

NOTIZIE SUI PRIMI SCAVI DI SIBARI COMUNICATI DALLA DIREZIONE GENERALE DEI MUSEI E DEGLI SCAVI DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE ALL'ACCADEMIA DEI LINCEI NEL 1879

XIX. Sibari — Una delle prime cure della Direzione generale dei Musei e degli scavi, fu quella di provvedere alla istituzione di ricerche sistematiche nei territori delle antiche città della Magna Grecia, allo scopo di ottenerne monumenti importantissimi per lo studio dell'arte e della storia. E nel mentre sono in corso le pratiche per l'acquisto di terreni nell'area di Metaponto, ove i saggi eseguiti e dei quali diedi notizia alla R. Accademia fecero conoscere l'opportunità di estendere le esplorazioni, il Ministero secondando le nobili premure dell'egregio ispettore avv. Guglielmo Tocci, diede i mezzi occorrenti per iniziare le indagini intorno alla posizione dell'antica Sibari, delegando a ciò l'ingegnere degli scavi cav. dott. Francesco Saverio Cavallari, aiutato dall' ispettore sopra nominato. Benché le ricerche iniziate gli ultimi giorni di gennaio, non abbiano dato ancora i grandi risultati che se ne attendono, stimo nondimeno assai utile esporre tutto ciò che finora si è fatto.

Parve sul principio opportuno, che l'ingegnere Cavallari da Corigliano Calabro si recasse a Terranova di Sibari, profittando del passaggio che offre il ponte sul Crati, nella via provinciale. Ma Terranova di Sibari non ha di comune coll'antica città altro che il nome, aggiuntovi per distinguerla da comuni omonimi del Regno, essendo invece opinione degli archeologi, che in quel luogo avesse avuto sede una volta la città di Thurium.

Per gli studi precedentemente fatti dall'ingegnere Cavallari, e per altre informazioni avute dall'ispettore avv. Tocci, e dal dotto sig. Domenico Bianchemani autore di varie pubblicazioni intorno a Sibari, parve doversi ricercare il sito dell'antica città presso le case di *Polinara*. Questo punto è in una pianura tra il fiume Crati ed il torrente Coscile, e risponderebbe esattamente alle indicazioni degli storici antichi.

Ben si conosce in fatti, che una parte della città i Crotoniati fecero sommergere dalle acque del Crati (510 av. Cr.); ed oggi nelle pianure della contrada *Tavolaro*, e presso il *Timpone di Benanti*, esiste un luogo chiamato il *Crati vecchio*, forse per antica tradizione, ove le acque tentano sempre farsi strada nel letto antico di quel fiume, deviato dai Crotoniati per far sparire le tracce dell'opulentissima rivale. Tale contrada nella carta compilata dallo Stato maggiore italiano chiamasi *Polinara sottana*.

Dovendo adunque recarsi l'ingegnere cogli operai in quei siti, molto lontani da Terranova, se col viaggio di un giorno non fosse stato possibile arrivare a *Polinara*, stabilì egli di fermarsi alla *Serra di Polinara*, ove secondo il suo parere avrebbe potuto trovarsi l'acropoli di Sibari, o avanzi di edifici in cui i Sibariti potevano nell'estate andarsi a ricreare, fuggendo la pianura della città non affatto sana.

«Partiti da Terranova, scriveva il Cavallari in un suo primo rapporto del 7 di febbraio, ci siamo diretti alla *Serra di Polinara*, convinti di approssimarci al centro delle nostre ricerche. Muniti di alquanti lavoratori, e pervenuti al sommo di una collina quasi conica, circondata da bassi fondi, chiamati la *valle del Mulino*, si fermò la nostra attenzione su taluni frammenti di grossi mattoni antichi, trituriati dall'aratro e dalla vanga degli agricoltori.

«I nostri primi saggi furono fortunati. Il primo oggetto che venne fuori il 1 febbraio, si riconobbe tosto essere un frammento architettonico antichissimo, appartenente alla copertura di nobile edificio. È un tegolino di terracotta (Elenco degli oggetti depositati presso il Municipio di Corigliano-Calabro n. 1), circolare nella sua parte interna, con un risalto per la sovrapposizione di altro tegolino; la parte esterna è di forma poligonale. Frammenti di tegole piane, che dovevano sorreggere i tegolini, si vedevano in gran quantità sparsi nel suolo e spezzati dall'aratro. Si vedevano pure piccoli pezzi di vasi finissimi, ed avanzi di grandi crateri in frantumi.

«Venne pure fuori dallo scavo una bella testina muliebre di terracotta, con il diadema sul capo (Elenco n. 2): un buco praticato in essa indicava, essere stata appesa quale oggetto votivo. Il tipo è molto arcaico, e simile alle terrecotte figurate di Megara Iblea, di Siracusa e di Selinunte. Si ebbero poi una moneta di bronzo deperita, e pezzi di vasetto arcaico del tipo di quelli di Megara (Elenco n. 3, 4). Tali resti ci parvero appartenere all'antica Sibari, fondata nel 720 av. Cr. dai popoli dell' Acaia, 13 anni dopo la fondazione di Siracusa, e quasi contemporaneamente alla fondazione di Catana e di Leontio. Ed essendo la *terra Polinara* un aggregato di tante collinette coniche, parve che sopra ciascuna di quelle avesse potuto sorgere qualche tempio, dedicato alle divinità protettrici dei Sibariti.

Dopo queste scoperte, ci determinammo a circoscrivere le ricerche in una cerchia prossima a *Polinara*, molto più ristretta di quello che avevamo proposto; e mentre si aspettavano le necessarie autorizzazioni per mettere mano agli scavi, non trascurammo di visitare tutta la parte del fianco sud sud-est del fiume Crati.

«La prima spedizione intrapresa fu quella di osservare il *Crati vecchio* sulle pianure del *Tavolaro*, regione di Polinara Sottana, traversando le *Casse di Favella*, ed i *Timponi* nella *Caccia di Favella della Corte*, fino al *Timparello* detto di

Benanti, o di *Abbenanti*, ove taluni credevano trovarsi monumenti antichi. Questi *Timponi*, che sorgono nelle pianure soggette alle alluvioni del Crati fino al mare, sono oggi luoghi di rifugio pei contadini in caso di inondazioni. Consistono in grossi cumuli artificiali. In uno scavammo sino alla profondità di met. 3,50; e non vi trovammo che arena, senza altro vestigio. Richiamò la nostra attenzione il *Timpone di Paladino*, prossimo alla grandiosa casa e giardino la Favella, proprietà del sig. de Sollazzi.

«Presso il *Timpone Paladino*, in una pianura un poco rialzata a sud-ovest di Polinara, apparvero moltissimi frammenti di coperture di sepolcri, i quali fecero credere che questa fosse una estremità della necropoli di Sibari, situata ad ovest, al di là del Crati.

«A breve distanza, nel punto ili cui la strada da Corigliano-Calabro a Terranova di Sibari si avvicina al ponti sul torrente Malbrancato, poco prima di attraversare la linea della strada ferrata che viene dalla stazione di Buffaloria, presso s. Mauro, nel punto detto la *valle di Giosafat*, nei giorni 4 e 5 febbraio si scoprirono avanzi di una piccola necropoli, appartenenti a piccolo ma antico centro abitato. I sepolcri erano esposti da oriente ad occidente, le teste degli scheletri sempre ad occidente. In un sepolcro erano due scheletri, uno di uomo e l'altro di donna. Giaceva questo alla profondità di met. 1,50, nè vi erano lastre nella parte inferiore. Vi si rinvennero tre vasi di argilla ordinaria e di antichissima forma, alcuni globetti di collana di pasta vitrea (Elenco n. 5, 0, 7, 8). Altri oggetti ivi raccolti furono: Quattro frammenti d'anelli, più uno ben conservato di rame con quattro cerchi incisi, ed avanzi di piccola fibula ossidata (Elenco n. 9). Un pezzo di pastiglia ornamentale (Elenco n. 10). Orecchini di metallo, trovati presso uno dei predetti scheletri (Eleuco n. 11).

Cinque pezzi di armi ossidate (Elenco n. 12). Finalmente una fibula di rame ben conservata (Elenco n. 13).

«Trasportate le opere al *Timpone Paladino*, non lungi dalla *Casa di Favella* verso nord, alla profondità di met. 2,00 presso uno scavo antico, fatto dal defunto sig. Sollazzi, il giorno 8 febbraio si trovarono tre frammenti di vari vasi finissimi con pitture del V. secolo av. Cr. (Elenco n. 14). Nella continuazione degli scavi proseguirono i trovamenti di pezzetti di vasi finissimi, con fondo bianco e con disegni in nero: ma dalla disposizione degli strati si congetturò, che un altro scavo anteriore a quello praticato dal defunto cav. Sollazzi vi fosse stato fatto. Si arrivò alla profondità di met. 5,00, e si trovarono rotte le lastre di tufo che coprivano un tempo il sepolcro».

In un secondo rapporto, scritto dalla *Caccia di Favella della Corte* il 28 febbraio, il ch. ingegnere Cavallari dava questi altri ragguagli.

«Notai già sommariamente l'importanza del così detto *Timpone Paladino*, e l'esistenza di altri due simili nel sito chiamato la *Caccia di Favella della Corte*, e notai che questi, in forma di tanti coni regolarissimi si innalzano sopra un terreno quasi orizzontale, in modo da non poterli considerare come collinette naturali. Lo aver trovato nel *Timpone Paladino*, sotto di uno scavo antico, frammenti di vasi figurati del IV. o V. secolo av. Cr., e grandi pezzi di lastre di tufo, davano a credere che in ognuno dei due *Timponi della Caccia* predetta dovessero ugualmente celarsi sepolcri, poiché tali cumuli si trovano nelle stesse condizioni di quello detto di *Paladino*. Il *Timpone grande*, quello più piccolo, il *Paladino* posto a 265 metri distante dal primo, verso occidente, ed il *Timparello di Benanti* o di *Abbenanti* trovansi tutti sulla medesima linea, ed occupano il centro di una grande zona piena di sepolcri antichi limitrofi al Orati vecchio.

«Il *Timpone grande* ha un diametro alla base di met. 28 circa, è alto fino al vertice met. 8,00, ma l'estremità superiore era ribassata di circa met. 0,50. La parte esterna del cono conserva la sua forma quasi intatta; l'angolo dell'apotema del cono coll'orizzonte, arriva appena a gradi 27 circa.

«Il giorno 10 febbraio vi si cominciò uno scavo alla base est del cono, nella larghezza di met. 5,50. Verso la parte superiore, per dare luogo alla scarpa, lo scavo si allargava per met. 8,90, aumentandosi appositamente la larghezza, per essere sicuri di non errare nel trovamento del sepolcro. La lunghezza dello scavo si fece di met. 18,00 circa, cominciando da un metro al di là della base, e da tre metri al di là dell'asse del cono.

«Fu trovato superiormente presso la cima il primo strato di terra vegetale. Il secondo strato era di carboni, alto met. 0,10, con frammenti di vasi. Il terzo strato era di terra vegetale. Il quarto era formato a piccoli ciottoli detti *bricci*. Il quinto era parimenti di terra vegetale. Il sesto di argilla giallognola. Il settimo poi di carboni e di terra bruciata, in mezzo a cui si trovò un frammento di vaso con figura muliebre, nello stile del IV. o del V. secolo av. Cr. (Elenco n. 15). Nell'ottavo era terra vegetale, nel nono argilla, nel decimo pure terra vegetale con frammenti di vasi, nel undicesimo argilla giallognola, nel dodicesimo argilla vegetale. A met. 0,75 dal piano della campagna s' incontrò il suolo vergine. Alla profondità di met. 5,50 del cono si trovò un grande strato di carbone, con un pezzettino di vaso dipinto rappresentante parte della figura di un fanciullo, nello stile del IV. o del V. secolo av. Cr. (Elenco n. 16). Agli strati di argilla quasi costantemente si soprapponevano gli strati di carbone, ove si rinvenivano i frammenti dei vasi bruciati. L'argilla si soprapponeva come uno strato impermeabile, per non far giungere le acque piovane nel sepolcro, ed ogni strato di carbone indicava un nuovo rogo, per commemorare ed onorare il nobile estinto. La disposizione degli

strati non è orizzontale; ma essi sono aggiunti come tante calotte semisferiche le une sulle altre, e da ciò possono determinarsi i periodici accrescimenti.

«Serve anche di prova il fatto, che alla profondità di met. 5,50 dal vertice del cono, si sono incontrate nello scavo radici di piccole piante, dove nemmeno le radici di grandi alberi avrebbero potuto penetrare». ...

Roma, 16 marzo 1879

Il Direttore gen. dei Musei e degli Scavi
FIORELLI

XXIII. Sibari— Dopo la scoperta della tomba (cfr. *Notizie* marzo p. 243 sg.), le opere continuarono sui principi di aprile nel modo descritto nel seguente giornale del soprastante degli scavi sig. Ausiello.

1 aprile «Il sig. ingegnere cav. Cavallari è andato alla casa di Polinara, unitamente alle guardie Proverbio e Bracardi, per le ricerche da farsi anche colà; ed è stato accompagnato da tre operai, rimanendo il soprastante Ausiello con la guardia Anriemma ed otto lavoratori a Favella della Corte, per continuare lo scavo nel piccolo cono di terreno, come si disse precedentemente. Si sono approfondate le opere nell'estremità meridionale dello scavo, per vedere fino dove si abbassava lo strato «li terra vegetale; e giunti alla profondità di met. 3,25 è apparsa un'argilla, mista ad una sabbia cenerognola, quasi identica a quella che trovavasi soprapposta al sepolcro del giorno 23 marzo; il quale strato argilloso si inoltra verso mezzodì. Si cerca prolungare lo scavo in quella direzione di altri met. 5,70, sempre in senso orizzontale, e giunti alla profondità di quasi met. 1,50, si sono rinvenuti alcuni frammenti di un vaso grande di creta, con ornati neri su fondo rosso (Elenco degli oggetti n. 39), carbone e pezzi di ossa umane quasi putrefatte (Elenco n. 40). Nel taglio suddetto si incontra per met. 0,15 terra vegetale, e nel resto un'argilla mista a sabbia ed a piccole pietre alluvionali.

2 detto «Gli strati di terreno descritti ieri sono risultati alti met. 2,00. Dopo questo, è succeduto un altro strato di terra grassa e nerastra, la cui altezza non può essere ancora determinata, nel quale si sono trovati poi due scheletri umani, sepolti nella inula (erra, alla distanza di met. 0,70 ognuno, le cui ossa quantunque marcite facevano ben distinguere, che le teste erano situate verso oriente. Ai piedi di detti scheletri si sono rinvenuti alcuni frammenti di vasi di creta fina, con ornati di rosso su fondo nero, fra i quali uno con la parte superiore della testa di una figura muliebre (Elenco n. 41). Debbo far notare, che la terra in più punti ha mostrati segni evidenti di combustione. Il sig. ingegnere colle guardie è ritornato sul luogo dello scavo, e gli operai sono stati tredici.

3 detto «Avendo il sig. ingegnere date tutte le disposizioni per il buon andamento del servizio, è partito iter una escursione verso il lato orientale del Crati insieme alle guardie Aurieinnia e Bracardi, rimanendo fuori tutto il giorno. Lo scavo non ha presentato cose degne di essere notate, ed il numero degli operai è salito a yentidue.

4 detto «È scomparso lo strato di terra grassa e nerastra, menzionata il giorno 2 corrente, che è stato trovato dell'altezza di met. 1.25. Succeduto quello di argilla mista a sabbia giallognola, vi si è praticato un saggio, nella lunghezza di met. 2,00, largo met. 1,80, per verificare fino dove esso si abbassava; e col finire del giorno si è constatato, avere l'altezza di met. 2,00 circa, poggiandosi sulla terra naturale, ed a questa profondità totale di met. 5,00, in cui ora vedesi quasi per intiero lo scavo, si sono rinvenuti frammenti di una tazzolina di creta a due manichi, ed a vernice nera (Elenco n. 42). Il numero degli operai è stato lo stesso di quello di ieri.

5 detto «Non vi sono state novità di sorta.

6 detto «Divenuto angusto lo scavo alla base verticale del cono, ed i tagli delle diverse stratificazioni del terreno internandosi al versante sud-est, si è giudicato utile seguirli, allargandosi da quel lato a forma semicircolare, nella larghezza alla gola di met. 4,20. A tali operazioni ha soprastato la guardia Auriemma, essendosi il soprastante Ausiello, per disposizione del sig. ingegnere, recato insieme a lui in Corigliano. Lo scavo non ha dato verun risultato, e gli operai sono stati dodici.

7 detto «Nel ritorno da Corigliano a Favella della Corte, il sig. ingegnere ed il soprastante hanno preso il cammino della Schiavonia, escursione progettata da molto tempo. A Favella della Corte hanno trovato, che i lavori continuarono nel modo di ieri, ed alla profondità di met. 4,20 è apparso del carbone e della terra, annerita per F azione del fuoco, fra le quali materie si ravvisano pezzetti di ossa umane bruciate, nonché frammenti di un vaso di terra rustica di niun conto. Gli operai sono stati diciannove.

8 detto «Si è lavorato col numero stesso di operai senza novità.

9 detto «Dalle escavazioni della giornata di ieri, con le quali si arrivò alla terra naturale, sottoposta di un metro circa al piano della campagna, si è potuto verificare, che lo strato di terra nera e bruciata, accennante a vicinanze di antico sepolcro, si è sensibilmente scostato dal centro del cono, e s'interna invece ai due lati dello stesso, cioè verso sud-est il primo e sud-ovest l'altro. Osservato tal cambiamento, parve all'ingegnere dover riuscire lunghe le ulteriori ricerche, e perciò fu disposto di porre termine alle escavazioni».

Nelle esplorazioni di Polinara, ed in quella sul lato meridionale del Crati, l'ing. Cavallari osservò che oltrepassata la Torre del Ferro, altri cono di terra si succedono sino alla spiaggia del mare, sempre nella precisa direzione di quelli già

esplorati a Favella della Corte, per una estensione di dodici chilometri circa. Tali coni proseguono lungo la spiaggia del Ionio, sino alla fiumara di s. Mauro.

Nel chiudere queste notizie, sento il dovere di rendere pubbliche grazie all'ispettore cav. Tocci, ed ai signori proprietari dei fondi, i quali diedero ogni agevolazione acciò le opere corrispondessero al nobile fine che le promosse. Tra questi debbo nominare per titolo di benemerenzza il sig. Orazio Abenante di Corigliano-Calabro, il senatore del

Regno principe di Piedimonte, che fece ospitare tutto il personale degli scavi nella vasta Casina di Favella, e finalmente il sig. barone Compagna, che a richiesta dell'ispettore Tocci mise a disposizione degl'impiegati del Governo i suo casini di Buffaloria e di Polinara. Il sig. barone Compagna, a cui appartiene la terra ove si fecero gli scavi, merita anche maggior lode per aver dichiarato in una lettera al predetto ispettore, che per mezzo delle sue guardie di campagna farebbe custodire i monumenti, affinchè la loro esplorazione fosse eseguita sotto la direzione degli uomini del Governo, a solo vantaggio della scienza archeologica.

.....

C • L • CÆSAR